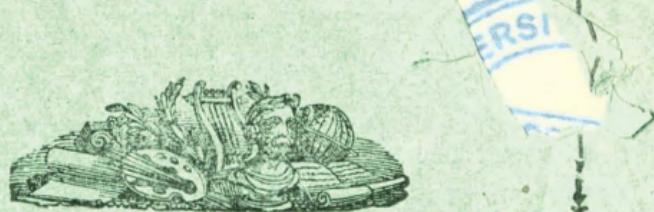


# TORQUATO TASSO

MELO-DRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NEL

REAL TEATRO DI MALTA.



MALTA.

# TORQUATO TASSO

MELO-DRAMMA IN TRE ATTI

DEL SIG. GIACOPO FERRETTI

POSTO IN MUSICA DAL

CAV. G. DONIZZETTI.



VALLETTA  
TIPOGRAFIA CUMBO  
1847.

OPL-65

## PERSONAGGI.

---

**ALFONSO II.** Duca di Ferrara.

*Sig. Salvatore Vinco.*

**ELEONORA,** sua Sorella.

*Signora Adelaide Ramoni.*

**ELEONORA** Contessa di Scandiano.

*Signora Ermelinda Jacobacci.*

**TORQUATO TASSO.**

*Sig. Lorenzo del Riccio.*

**ROBERTO GERALDINI,** Segretario del Duca.

*Sig. Gioacchino Ramoni.*

**D. GHERALDO,** Cortigiano del Duca.

*Sig. Carlo Leonardis,*

**AMBROGIO,** Servo di Torquato.

*N. N.*

Cavalieri, Dame, e Personaggi, Svizzeri in armi.

*Scene—Nell' Atto Primo—Il Palazzo di Ferrara  
nell' anno 1579.*

*Nell' Atto Secondo—La villa Ducale di Belriguardo, nello stesso anno.*

*Nell' Atto Terzo—Il Carcere di Torquato in Ferrara nell' anno 1586.*

# ATTO PRIMO

---

## SCENA PRIMA.

*Atrio magnifico nel Ducal Palazzo in Ferrara  
Fra le colonne si scorgono le porte degli appartamenti terreni. Il primo a destra è della Duchessa Eleonora. Il secondo è della Contessa Scandiano. A sinistra il primo è del Tasso, il secondo è di Geraldini. In fondo è quello del Duca, innanzi a cui passeggianno guardie Svizzere.*

*Alcuni CAVALIERI e DAME si avvanzano dalla porta dell'appartamento del Duca parlando sommessamente fra loro; indi D. GHERARDO dal colonnato in fondo; poi AMBROGIO dalle stanze del Tasso.*

*Coro* Due rivali, un invidioso.

Un poeta innamorato,  
Un ridicolo geloso  
Stanno in corte a recitar,  
E ci fanno rallegrar.  
Ma che al povero Torquato  
Si prepari una tempesta,  
Ho un sospetto nella testa,  
E comincio a paventlar,  
Che sia prossima a scoppiar.

*Gher.* Come ! no ! Davvero ? niente ?

Di dentro, indi in scena.

Via, movetevi, cercate.

*Coro.* Don Gherardo ! lo ascoltate ?

Già comincia a interrogar, fra loro,  
E ha la febbre di ciarlar.

Sconcertata è la sua mente ;  
Va di trotto alla follia ;  
Che una fredda gelosia  
Col continuo martellar

Notte e di lo fa tremar.

I Cortigiani si ritirano passeggiando fra le colonne; indi a poco a poco si avvicinano complimentando D. Gherardo.

Gher.

Fra tutti quanti i punti  
 Ch' io metto in voce o scrivo,  
 All' Interrogativo  
 La preminenza io dò.  
 Senza di lui sol d' Asini  
 Pieno sarebbe il mondo;  
 Dottor, se non interroga,  
 Nessun mai diventò.  
 Così pescando al fondo  
 Io vo d' ogni mistero,  
 Così per bianco il nero  
 Io mai non comprerò.

Scorgendo i Cortigiani; e con somma volubilità interrogando  
 or l' uno, or l' altro.

Di qua passato è il Tasso !  
 Ebbe nessun invito ?  
 Il duca è andato a spasso ?  
 Il segretario è uscito ?  
 Qual delle due Eleonore  
 Finor cercò di mè ?  
 L' Ambasciator di Mantova  
 Udienza avrà solenne ?  
 E cifra diplomatica ?  
 Si sa per cosa venne ?  
 Il Duca è bieco, od ilare ?  
 E la Scandiano ov' è ?  
 Ma almeno qualche sillaba  
 Dal labbro sprigionate...  
 Per Bacco ! Come statue  
 Udite, e non parlate !  
 Che Mummie da Piramidi !  
 Mi fate rabbia affè !

- Coro.* Se respirar più liberi,  
 Signor, non ci lasciate,  
 Voi tanti imbrogli a chiederci,  
 Invan vi affaticate.  
 Ma, zitto, o di rispondervi  
 Possibile non è.
- Gher.* Ma or che il domestico  
 Del gran Torquato  
 Stupido, stupido.  
 Vien da quel lato,  
 Se qui l'interrogo  
 Di buona grazia  
 Come un'oracolo  
 Risponderà.
- Coro.* Signor, giudizio !  
 Vi farà piangere  
 La vostra incommoda  
 Curiosità.
- Gher.* Eh ! via, sciocchissimi ;  
 Mi fate ridere.  
 Un uom di merito  
 Sa quel che fa.
- D. Gherardo afferra per un braccio Ambrogio, che esce dalla stanza del Tasso, e traendolo con violenza sull'innanzi della scena, rapidamente lo interroga.
- Gher.* Che fa Tasso—Compone ?
- Ambr.* Si.
- Gher.* Innamorato sospira ?
- Ambr.* No.
- Gher.* D' un' Eleonora--Discorre ?
- Ambr.* Si.
- Gher.* Ma quale adora ?—Sai dirlo !
- Ambr.* No.
- Gher.* Come in un estasi—Delira ?
- Ambr.* Si.

- Gher.* Di non brontola--Geloso ?  
*Ambr.* No.  
*Ghnr.* Così laconico—Rispondi ?  
*Ambr.* Sì.  
*Gher.* Ed altro dirmene—Sapresti ?  
*Ambr.* No.  
*Gher.* Quel economico—Tragico stile  
 Tutta sconvolgere—Mi fa la bile !  
 Bestiaccia inutile !—Vattene al diavolo !  
 Stupido, zotico,—Bufalo.....  
*Ambr.* No.  
*Coro.* Nell' acqua semina !—Sbagliò l' astuto !  
Beffando D. Gherardo.  
 Ah ! ah ! che ridere !—Nulla ha saputo  
 Il nuovo oracolo—Restò in silenzio,  
 Son tutte chiacchere.—Nulla svelò.  
*Gher.* (Novello Tantalo—Muoio di sete !)  
 Con me tu reciti—Ma non ridete !  
Ad Ambrogio, poi ai Cavalieri e Dame.  
 (Ah ! che una sincope—Sento per aria)  
 Son ciarle inutili.—Tutto saprò.  
*Ambr.* (Domande scarica !—Il sordo io faccio :  
 Segue ed insiste—Sorrido e taecio.  
 Io son politico—Non casco in trappola ;  
Da sè con aria di contegno politico.  
 Da lui mi libero—Col sì col no.  
I Cavalieri entrano nella sala del Duca, e le Dame dalla Duchessa.  
*Gher.* Scortese a un Don Gherardo,  
 Che tien Lincèo lo sguardo,  
 Che tutto seppe, tutto penetrò,  
 Secco, secco rispondi : un sì, o un no ?  
 Dove vai ? perchè vai ?  
 Eleonora Scandian vedesti mai  
 Muover furtivo il passo  
 Alle stanze del Tasso ?

L' Eleonora, che ha fitta nel pensiero  
L'enigma scioglier puoi ? Perchè negarlo !

*Amb.* Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.  
Entra nelle stanze di Roberto Geraldini, e ne chiude la porta.

*Gher.* Entrò da Geraldini ? Ergo Torquato

L'avrà da lui mandato.—Ah ! se potessi  
Fiscaleggiar questo Roberto, a cui  
Anonima non è quella segreta  
Febbre d'amor che logora il poeta !

Tende l'orecchio, indi s'appressa vicinissimo alla porta del  
Geraldini per udire ciò che dicono in quelle stanze.

Che brutto vizio ! Parlano fra i denti !

S'appressan : Ripetendo come udisse.

„ Fra momenti

„ Da Torquato verrò.“

Al varco, quando n'esce il coglierò.  
E se non parla ?—e se lo svela amante  
Dalla Scandian riamato ?  
Amato lui ?.. Perchè ?.. Per quattro rime ?  
Son donne !..ohimè !..la gelosia mi opprime !

Entra nell'appartamento del Duca. Ambrogio nel tempo delle ultime  
parole di D. Ghrrardo esce dalla stanza di Geraldini, e ritorna in quelle  
di Tasso.

## SCENA II.

GERALDINI esce pensoso, in li dà uno sguardo agli appartamenti  
di Torquato.

*Rob.* Ah ! non invan t'aspetto,  
Istante sospirato  
Del vindice furor che m'arde il petto !  
Torquato, io t'odio ; e tu cadrai, Torquato ?  
Il favore ch' ei gode  
L'eco della sua lode  
Lenta morte è per me.—Ma splendi, brilla  
Astro orgoglioso...si...per poco, aneora,  
Delle vendette mie verrà l'aurora.  
Quel tuo sorriso altiero,

Que' tuoi trofei vantati,  
 Cangiati—io voglio in lagrime.  
 Si lo giurai : lo spero.  
 Secondami, Fortuna:  
 Tutti i tuoi sdegni aduna;  
 Fa che mi cada al piè.  
 Non tradirmi o cara speme,  
 Solo raggio a un cor che geme.  
 S' aura amica di favore  
 Per Torquato tacerà,  
 Sola alfin del duca in core  
 L' arte mia regnar potrà.  
 Io saprò di quell' audace  
 Render vano ogni disegno,  
 E celar l' antico sdegno,  
 Sotto il vel dell'amistà.  
 Finch' ei brilla io non ho pace ;  
 L' ira mia dormir non sa.

*Entra nelle stenze di Torquato.*

### SCENA III.

*Appartamento del Tasso. Porta in fondo. Tavola con recapito da scrivere, volumi, e carte sparse, ed un piccolo scrigno ferrato chiuso. Sedie.*

*TORQUATO avvanzandosi lentamente come assorto in pensieri d'amore.*

*Tor.* Alma dell'alma mia, raggio soave  
 Di non mortal beltade,  
 Ah ! nulla manca in te se non pietade;  
 Nè manca forse, no. Spesso pietosa  
 Parli co' i muti tuoi labbri ridenti  
 E per un riso obbligo mille tormenti !  
 Ah ! mia ! Per sempre mia ! Fatal distanza,  
 Dagli occhi miei dileguati.—Speranza,  
 Non mi tradir, Se un solo istante, un solo,

T' amo, mi dice, il core appien beato  
Tutt' i spasimi suoi perdona al fato.

Come colpito da una immagine di contento si appressa rapidamente alla tavola in attitudine d'ispirazione.

### SCENA IV.

AMBROGIO dalla comune precede ROBERTO, che gl'impedisce di annunziarlo scorgendo TORQUATO in un momento d'estro poetico.

*Rob.* Taci: mi lascia. All'estro sacro in preda  
Volano i suoi pensieri. Ambrogio s'inchina e parte.

Vate orgoglioso,

Che il lume togli a ogni più chiaro ingegno;  
T'eclisserò.—Breve ti resta il regno.

*Tor.* Non m'inganno?

*Rob.* Delira.

*Tor.* Oh! mio contento!  
Tutto il mondo è al mio piè.—Dell'universo  
Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

*Rob.* Sogni; io son desto; e te perduto io voglio.

Torquato prende un foglio, afferra una penna, e scrive seduto, cantando con enfasi ciò che scrive.

*Tor.* Quando sarà che d'Eleonora mia

*Posso godermi in libertade amore?*

*Ah! pietoso il destin tanto mi dia!*

*Addio, cetra; addio, lauri; addio, rossore!*

*Rob.* Incauto! Che mai scrive? „In quelle carte

„Sta la sentenza sua.” Scoprendosi e scuotendo Tor-

quato  
Con simulata affettuosa amicizia. Folle! Deliri?

Son colpa in te i sospiri.

Arcano e dubbio amor svelato e certo

Rende il Tasso così!

*Tor.* caldo d'entusiasmo traendo a se Roberto M'odi, Roberto.

In un estasi, che uguale

Non provò mai d'uomo il core,

Io sognai, che armato d'ale

Mi rendean fortuna e amore.

Sospirando la mia bella  
 Io volai di stella in stella ;  
 Non mortal, ma Genio o Dea  
 Entro al sole io la trovai ;  
 Mentre a me la man stendea.  
 Mentre a lei la man baciai,  
 T' amo, disse : amo sol te.

Fu un momento !— A quell' accento  
 Da me sparve Eleonora !  
 Ma in quel foglio espressi allora,  
 Il desio che crebbe in me.

*Rob.* Di quei carmi al caro incanto  
 Chi l' inspisa appien ravviso,  
 La tua donna t' era accanto ;  
 Era fiamma il suo sorriso.  
 Poi sul foglio versò il core  
 Quanto a te sperar fe' amore.  
 Non si finge, non si mente  
 Quel piacer che inebria il seno,  
 Quella smania così ardente.  
 Quel furor che ha sciolto il freno,  
 Quell' arcano non so che.  
 Ma, Torquato, sconsigliato !  
 A distruggerlo t' affretta,  
 O giurar della vendetta  
 Vedo il fulmine su te.

*Tor.* correndo a prendere il foglio; indi accennando due volumi sulla tavola. Ah ! di padre ho l'alma in petto !

Qui del cor la storia io vedo.  
 Desta in me soave affetto  
 Più di Aminta e di Goffredo ;  
 Dall' ingegno uscian quei carmi ;

*a 2.* Questi 'l cor me li dettò,

*Rob.* Fra l'invidia ed il sospetto  
 Con tuono di viva, e tenera sollecitudine.

In periglio ognor ti vedo.  
 L' imprudenza dell' affetto  
 Al tuo cor fatale io credo.  
 (Di sua man m'appresta l'armi;  
 Con quei versi io vincerò.)  
 Bada...suon di passi...parmi,

Torquato corre allo scringo, vi getta dentro il foglio, chiude, e ne trae la chiave.

## SCENA V.

AMBROGIO sulla porta di mezzo.

*Amb.* La Duchessa vuol Torquato. s'inchina e parte.

*Tor.* Ella!

*Rob.* Incauto!

*Tor.* Oh! me beato!

Dir che m' ama or forse udrò!

Caro sogno lusinghiero!

L' alma mia non s' ingannò!

*Rob.* Che mai sperai!

*Tor.* Io tutto spero.

*Rob.* Ardi'l foglio.

*Tor.* Io stesso!.. Ah!.. no.

Risolvensi improvvisamente, e dando la chiave dello scringo a Roberto mentre lo abbraccia.

Ah! non saria possibile

Che ardessi i versi miei!

Mirando i fogli in cenere

Morir mi sentirei!

Ma cedo a te: son tuoi.

Struggili tu, se vuoi.

Non verserò una lagrima;

M' affido all' amistà.

No, non tradirmi, amore, da sé.

Vola ai contenti'l core.

Quest' alma fortunata,

Amante riamata

D'invidia ai re sarà.  
*Rob.* Serbar quel foglio improvvido,  
 Torquato io no saprei ;  
 Le mura ancor qui parlano,  
 Dell' aura io temerei,  
 Struggerlo tu puoi ?  
 Io l' arderò, se vuoi ,  
 Fin la memoria perderne ;  
 Ti affida all' amistà.  
 Oh gioie del furore,  
 Io tutto v' apro il core !  
 Dal trono tuo sognato      da se.  
 Passi di pena in pena,  
 E gode il dritto appena  
 Di risvegliar pietà.  
 Torquato abbraccia Roberto, e parte dalla comune.

## SCENA VI.

ROBERTO solo; indi D. GHERARDO dalla comune.

*Rob.* O da lunghi anni attesa,  
 Difficile vendetta, alfin... lo spero,  
 Sei vicina a scoppiar Velai col manto  
 Di pietosa amistà lo sdegno antico,  
 E l'incauto s' apriva al suo nemico.  
 Grande tu sei, superbo più. Qui regni,  
 Poeta idolatrato ;  
 Ma lo stral per ferirti or tu m' hai dato.

Fcaendo alcuni passi verso lo scerigo, e cavando la chiave datagli da Tasso.  
 Che fo ?.. Ferir, ma non svelarsi è d' uopo.  
 Parer vile non voglio.—Squontendosi dal tavolino.

Un' altra mano  
 Desti 'l sospetto, e se ne accusi,  
 Riprende la chiave in tasca.      Il mondo  
 Creda vero il mio pianto

Mentre del mio rival godo alle pene  
*Gher.* Roberto ? Permettete ?

*Rob.* (A tempo ei viene.)

*Gher.* Il Tasso vi cercò ;

Dopo uscì ; dove andò ? — Che mai volea ?  
 Parlò di me ? Della Scandian che disse ?

*Rob.* Ah ! non disse soltanto !

*Gher.* Come ? E che fè ?

*Rob.* Scrisse  
 Liberi versi, ardite brame.

*Gher.* In scritto !

Ma questo, amico...

*Rob.* E' un capital delitto.

*Gher.* Dov' è il foglio ?

*Rob.* Sostollo ; indi geloso  
 Lo chiuse.

*Gher.* Dove ?

*Rob.* Là. Accenna lo scrinio.

Ah ! se il Duca lo sa !

*Gher.* Che credereste ?

*Rob.* Che imprudenze non ama :

Che severo in sua Corte austeri brama  
 I costumi de' suoi.

*Gher.* Dunque pensate...

*Rob.* Già il Tasso voi l'amate ?

*Gher.* Bagatelle !

Ma siete persuaso  
 Che se quel foglio a caso  
 Del Duca nella man fosse caduto,  
 Il Tasso...

*Rob.* Sventurato !... Era perduto !

Fa cenno a D. Gherardo di tacere, e parte.

## SCENA VII.

D. GHERARDO solo: indi AMBROGIO.

*Gher.* Perduto! E che desidero? Si accosta allo scrinio.

Potessi!...E perchè no?—Lunge è la sala;

Ambrogio non udrà.—Farò pian piano.

Forza lo scrinio, che nell'aprirsi fa un poco di rumore

Ho aperti altri segreti.

Cerca, trova il foglio e lo prende E' questo...è questo.

Il più l'ho in mano; il men da farsi è il resto!

*Amb.* Mi parve di sentir certo rumore!..*Cosa ha preso, signore?**Gher.* Io?..Niente affatto.*Amb.* Come! E lo scringo aperto?*Gher.* Eh! tu sei matto.*Amb.* Un foglio ha preso.*Gher.* Che ho da fare d'un foglio?*Amb.* Eh! per curiosità...*Gher.* Termina, o aspetta  
Che un mio pari risponda col bastone.*Amb.* Il foglio... opponendosi affinchè non parla.*Gher.* Zitto. Stornandolo con impeto e cortesia.*Amb.* Lo saprà il padrone.

D. Gherardo s'invola, seguito da Ambrogio per la comune.

## SCENA VIII.

*Camera nobile nell'appartamento di Donna Eleonora sorella del Duca, nelle cui pareti sono dipinti alcuni fatti espressi da Torquato nel Goffredo. Tre porte nel fondo adorne di ricche cortine. Tavolino con ricco tappeto, libri ed un vaso di fiori. Sedie intorno.*

Donna ELEONORA si avanza con un volume del poema manoscritto  
di Torquato fra le mani.*Ele.* Fatal Goffredo! I versi tuoi fur strali  
Al mio povero cor!—Si, si, Torquato,

Per me l' amarti è fato;  
 Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono.  
 Ah ! invan lo niego... innamorata io sono.

Io l' udia ne' suoi bei carmi  
 ✓ Ragionar d' illustri imprese  
 Ma cantando amori ed armi  
 Parlò un sguardo, e un cor l' intese  
 Nol sapendo, del suo fuoco  
 Io pian piano m'accendea...  
 Ah ! l' amore che sembra un gioco  
 Poi divien necessità.

Egli pianse, ed io piangea ;  
 Sospirava a'suoi sospiri;  
 Ah ! Torquato, se deliri  
 Il mio cor delirerà.

Deh ! t' invola, o soave  
 Illusion d' un disperato amore !  
 Sogno contenti, e m' avveleno il core.

Trono e corona involami  
 Nel tuo furore, o sorte.

Solo quel core, ah lasciami !  
 E' mio fino alla morte.  
 Travolta in basso stato,  
 Sorte, t' insulto e sfido.  
 Se resta a me Torquato,

Tutto perdonò a te.

Ah ! sì : nell' urna gelida  
 Palpiterà per me.

Ei tarda... e lenta morte  
 Il non vederlo...ingiusta forse..in seno  
 Un geloso sospetto...

## SCENA IX.

ELEONORA indi il TASSO che si arresta sulla porta di mezzo.

*Ele.* Mio cor...tu tremi?

E' il noto suon de' passi suoi! Soave  
Rimbalzo ignoto in sen provai repente...  
E esprimer lo può, no, non lo sente.

Torquato fa due passi, e guardando la Duchessa rimane in silenzio.  
Torquato ?..immobile, muto!

*Tas.* Ah! tal mi rende  
Il rispetto, il timor.

*Ele.* Timor! son io  
Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

*Tas.* Un nume siete, e i numi adoro e taccio.

*Ele.* Cortese troppo!

*Tas.* Ah no—Tasso non mente.  
Di rispettoso amor la fiamma ardente  
L'alma e i sensi m'ha vinto;  
*Ma il viver bramo anzi che il foco estinto.*

*Ele.* L'egra salute mia

Un conforto desia. Ne' vostri carmi  
Sempre il trovò

*Tas.* Questo è il maggior mio vanto!

*Ele.* Ma i poveri occhi miei... (che pianser tanto.)  
Più non son quei d'un di,

*Tas.* (Fatali sempre.)

*Ele.* Voi che pari all' ingegno il core avete,  
Nel Goffredo scegliere  
Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso  
Voi leggete, e scenda Dandogli il manoscritto.  
La vostra voce a serenarmi il core.  
(Che tanto palpitò.)

*Tas.* sfogliando il poema. (M'assisti, amore.)

*Canto secondo, ottava* leggendo.

*Decima sesta.* Il tratto

Scelgo d' Olindo... Il cor lo scrisse.

*Ele.* E a udirlo  
Tutto s'apre il mio core. (Ei se in Olindo,  
Me in Sofronia dipinse! Ah! della scelta  
Il secreto perchè ravvisa appieno.)

*Tas.* (Che di me parlò, ah comprendesse almeno)

Torquato a piedi comincia a leggere, Eleonora seduta, in udirlo è  
presa da viva e crescente agitazione fino che balza in piedi, e gli  
toglie il volume dalla mano.

*Colei Sofronia, Olindo egli s'appella*  
*D' una cittade entrambi, e d' una fede:*  
*Ei che modesta è sì, com' essa è bella,*  
*Brama assai, poco spera, e nulla chiede,*  
*Ne sa scoprirsì, o non ardisce, ed ella*  
*O lo sprezza.* Eleo. li toglie con amorosa impazienza il libro

*Ele.* Non ti sprezzo, e se lo credi  
Troppò, ah! troppo ingiusto sei.  
Tacqui, è ver; ma gli occhi miei  
Fafellavano per me.

*Tas.* Non mi sprezzi? oh me beato!  
Fortunati affetti miei,  
Se pietà trovaste in lei  
Gioja egual per me non v'è!

*Ele.* Cru del son io?

*Tas.* Nol penso.  
*Ele.* E il labbro tuo m' accusa!  
Lo può il tuo cor?

*Tas.* N' immenso  
Lungo soffrir mi scusa.  
A notti in duol vegliate  
Di succedean d' orrore  
Le smanie desperate  
Io soffocavo in core.

*Ele.* „Pur altre amasti... Con dolee rimprovero.  
*Tas.* Ah! mai.

- No, mai : velai—l'affetto,  
 „ Che il caro tuo sembiante  
 „ Arder mi fea nel petto.  
 Parvi amator vagante ;  
 Ma non amai che te.
- Tas.* Vederti, e ad altra volgersi...  
*a 2.* No, forza d'uom non è.  
*Ele.* Udirti ; ed altro volgermi...  
 No, forza in me non è !  
*Ele.* Taci.
- Tas.* Nol posso.  
*Ele.* Ah ! taci :  
 Le mure son loquaci ;  
 Taci, o mi dai la morte.
- Tas.* Sì : tacerò ; ma pria  
*Ele.* T'affretta...  
*Tas.* Anima mia,  
 Dimmi...  
*Ele.* Saper che brami ?  
*Tas.* Del labbro tuo se m'ami.  
*Ele.* Cessa.  
*Tas.* Eleonora !  
*Ele.* Lasciami.  
*Tas.* M'ami ? dì : m'ami ?  
*Ele.* Ah ! sì.  
*a 2.* L'affanno in cui penai  
 Non chiamo più tiranno.  
 Se prezzo è dell'affanno  
 Questa felicità !  
 Se accanto a te, mia vita,  
 Spirar mi fa la sorte,  
 Bella per me la morte,  
 Anima mia, sarà !  
*Tas.* Sogno fedel !

## SCENA X.

Un PAGGIO del Duca presentasi sulla porta di mezzo con un plico suggellato. La DUCHESSA parla ora al Paggio, ed ora furtivamente a TASSO.

*Ele.*

Torquato !

Mira,—Fratel t' invia ?

Ah ! guarda !

*Tas.* da se ma con energia

Io son riamato !

*Ele.*

Porgimi il foglio, e va.

Il Paggio parte, Eleonora rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta in cui scrisse Torquato nella Scena IV.

*Ele.*

Vedi come i poeti leggendo.

Serbar sanno i segreti,

Sorella !—oh ciel che fia ?

*Tas.*

Tremo !

*Ele.*

Quando sarà scorrendo l' altro foglio.

Che d' Eleonora mia

Goder...,

*Tas.*

Che ascolto ! oh cielo !

*Ele.*

Tasso ! E pur tuo scritto !

*Tas.*

Chi mi tradi ?

*Ele.*

Delitto

Fia questo al duca !

*Tas.*

Ah ! certo

E' il traditor Roberto !

La svenerò.

*Ele.*

S' appressa.

Guardando verso la porta; indi risoluta e dignitosa a Torquato.

Simula : il vo.

## SCENA XI.

ROBERTO dal mezzo, indi la CONTESSA e O. GHERARDO.

*Rob.*

Duchessa !

Di Mantova il Sovrano

Al Duca mio Signore

Chiese la vostra mano.

- Ele.* Quando ?  
*Tas.* (Gelo.)  
*Rob.* L'Ambasciatore,  
 Che jer fra noi sen venne,  
 Or che l'udienza ottenne  
 Al duca ne parlò.  
*Ele.* E mio fratello !  
*Rob.* A voi  
 Nunzio mi scelse.  
*Tas.* (Indegno.)  
*Scan.* abbracciando la Duchessa, che rimane astratta.  
 Cara ! rapita a noi  
 Passate in altro regno !  
*Ele.* Ma il Duca ?  
*Scan.* Il Duca v'ama.  
 Sciorsi da voi gli duole ;  
 Ma queste nozze brama ;  
 Ma implora un sì.  
*Rob.* Lo vuole.  
*Gher.* entrando, e con estrema volubilità, mentre nessuno gli bada  
 Ferrara abbandonate ?  
 E' chiacchiera ? E' mistero ? Alla Duchessa,  
 Che a Mantova n'andate,  
 Donna Eleonora, è vero ?  
 Spacciar la posso ! — E' sorda ! —  
 Perchè la Duchessa alla Scandiano.  
 Udienza non accorda ?  
 Che ha questa mattina ?  
 Fa il quarto della Luna ?  
 Medesima fortuna ! —  
 Cavalier in Roberto, a Geraldini.  
 Voi lo sapete, certo,  
 Il Prence Mantovano  
 Ha chiesta la sua mano ;

Risposta avrà smorfiosa :  
 Non voglio farmi sposa ?  
 Così restar io voglio !—  
 Duro come uno scoglio !—  
 E nulla ancor pescai !—  
 Bel tema da sonetto ! <sup>a Torquato.</sup>  
 Ma non ne scrissi mai !  
 Torquato, ci scommetto  
 Già un canto epitalamico  
 Ex-tempore pensò.  
 L' ho indovinata ?

*Tor.* afferrandogli e crollandogli la mano No.

*Gher.* Misericordia ! idrofobo indietreggiando impaurito  
 Il Vate diventò.

La Scandiano è presso la Duchessa. Torquato trae a se Geraldino,  
 D. Gherardo osserva curiosamente.

*Tas.* Alma ingrata ! Traditore !  
 Così fede a me serbasti ?  
 I misteri dell' amore  
 Eran sacri, e li svelasti !  
 Perchè aprirmi tal ferita,  
 E non togliermi la vita ?  
 Esacrato in tutti i secoli  
 Il tuo nome resterà.

*Rob.* Calma, calma il tuo furore ;  
 No. Torquato ingiusto sei.  
 Parla a me sul labbro il core ;  
 Non ho infranti i giuri miei.  
 Mi avvelena il tuo sospetto ;  
 Ma cangiar non so d' aspetto ;  
 Innocente è in sen quest' anima;  
 Tutto il tempo scoprirà.

*Scan.* Se un sorriso di favore <sup>da se.</sup>  
 Non m' invola la fortuna  
 Sarà mio del Tasso il core ;

Non avrò rivale alcuna ;  
 E immortale ne' carmi suoi,  
 Come il nome degli eroi  
 A sfidar l' oblio de' secoli  
 Il mio nome passerà.

*Ele.* Lui scordar, cangiar d'amore ! da se  
 Mentir gioia immensa in pianto !  
 Io lasciarlo ? Ah ! non ho core,  
 Io lasciarlo ? E m'ama tanto !  
 Consumar, morir mi sento;  
 Morte invoca il mio tormento.  
 Ah ! d'amore in me una vittima  
 Poi la storia accennerà.

*Gher.* Ah perchè non son pittore ! da se  
 Che bel quadro interessante !

Guardando la Duchessa il Tasso, poi la Scaldiano, indi Geraldini.  
 Quella sviene per amore ;  
 Questo d'ira è tremolante.  
 La Contessa si consola  
 Ma quest' altro da che reciti...  
 Per adesso non si sa.

*Tas.* Falso amico ! Al Duca in mano  
 Tu non desti i versi miei ? a Roberto.

*Rob.* No ! lo giuro.

*Tas.* Un vil tu sei.

*Gher.* (Or capisco.)

*Rob.* Forsennato.

*Tas.* Mano all' armi. Snudando la spada.

*Gher.* Ma si freni. Da lontano.

*Scan.* Imprudente !

*Ele.* Ah ! no : Torquato.

*Tas.* Menti.

*Ele.* Cessa.

*Tas.* Ch'io lo sveni !

*Ele. e Scan.* Per pietà!

*Tas.* Più non intendo.

*Ele. e Scan.* Ah Roberto!

*Rob.* dignitoso avendo snudato la spada Io mi difendo.

*Ele.* Don Gherardo, riparate.

*Scan.* Dividete, Don Gherardo.

*Gher.* Quando piovono stoccate  
Volentieri io non m'azzardo.

*Tas.* Vile!

*Rob.* Trema!

*Gher.* Eh, via, ragazzi!

Contessa, se mi sbuca Alla Scandiano.  
Per voi moro.

*Scan.* Siete pazzi?

*Tas. e Rob.* Trema...

*Ele. Gher. e Scan.* Ferma...

### SCENA ULTIMA.

PAGGI e CORTIGIANI dalla porta di mezzo precedendo il DUCA.

*Coro.* Il Duca.

*a 5.* Il Duca...

*Duca.* Fra due dame, e in corte mia?  
Cavalier? a Roberto.

*Rob.* Mi difendea. Rispettoso.

*Duca.* Così stolta scortesia  
In voi, Tasso, non credea.

*Tas.* Duca... E ver... Fu un punto... Ho errato.  
Ma...

*Ele.* Fratello...

*Duca.* E' perdonato.

Dando da baciare la mano a Torquato, indi volgendosi con dissimulata dissinvoltura ad Eleonora.

Già sentiste da Roberto,

Che di Mantova il Signore

- Sa, per fama, il vostro merto,  
E da voi vuol mano e core.
- Ele.* Ma, fratello...
- Duca.* Anch' io lo bramo.
- Ele.* Ma se...
- Duea.* V' amo--V' amo, e regno.
- Ele.* La languente...
- Duca.* Voi vorrete  
Dal mio core amor non sdegno.
- Ele. e Tas.* (Ciel ! qual lampo.)
- Duca.* Rislettete.
- Gher.* Lo comprendo : è serio il passo :
- Duca.* Ma... venite a Belriguardo,  
Venga unito Don Gherardo,  
La Scandian, Roberto, il Tasso.  
In quell' aura assai più pura,  
Fra il sorriso di natura,  
Voi, che saggi ognor pensate,  
La Duchessa consigliate  
Che si pieghi al voler mio.  
Tutti meco. Lo desio.  
Tutti lieti.
- Gher.* Oh ! Certamente...  
V' è del buio ?
- Scan. e Rob.* (E' allegro o mente ?)
- Tas. e Ele.* (Non mi fido...)
- Gher.* A che tardiamo ?
- Duca.* (Veglio al varco.) Andiamo ?
- Coro.* Andiamo.
- Duca.* Voi tornate in amistà. a Roberto e Torquato  
A 6.
- Ele. e Tas.* (Ah ! che il cor morir mi fa.]
- Rob.* [L' ira sua lo colpirà.]
- Sc. Ghe.* [L' alma incerta in sen mi sta.]

*Duca* [Questo vel si squacerà.]

*Tas. e Ele.* [Non v' è strazio non v'è affanno  
Che sia pari al mio tormento !  
L' alma in sen morir mi sento,  
E non posso, oh Dio ! morir.

Ma del mio destin tiranno  
Questo cor sarà più forte;  
Chiamerà <sup>lei</sup> <sub>lui</sub> sol<sup>a</sup> in morte

a 3. Con l' estremo mio sospir.]

*Rob.* [Già un baleno di vendetta  
Rende certo il mio contento !  
L'alma brilla al suo lamento,  
E' mia gioja il suo sospir.  
D' un destin che gli sorride  
L' ira mia sarà più forte ;  
E' segnata la sua sorte :  
Bramar morte e non morir.]

*Duca e A Belriguardo* andiamo ;

*Coro.* Ponete all' ira un freno,  
Alle delizie in seno  
La calma tornerà.

Gli altri ognuno da se agitato da diversi affetti.

*Ele.* Rendimi 'l cor beato,  
Perchè, destin spietato,  
Per poi cangiarmi in lagrime  
Tanta felicità ?  
Quel mentitor sorriso  
Velar sa l' ire appieno ;  
Ma guai se al riso in seno  
Il turbin scoppierà !

*Rob.* Da mille invidiato  
Non sarai più, Torquato.  
Vedrò cangiarsi in lagrime

La tua felicità.

Quel mentitor sorriso

Velar sa l' ire appieno ;

Ma forse al riso in seno

Il turbin scoppierà.

*Scan.* In van il cor piagato

Le geme per Torquato ;

Cessi dal suo delirio :

O a lei crudel sarà.

Quel mentitor sorriso

Velar sa l' ire appieno ;

Ma guai se al riso in seno

Il turbin scoppierà !

*Tas.* Un punto sol beato

Visse il tuo cor, Torquato ;

Ecco cangiarsi in lagrime

La tua felicità.

Velar non sa il sorriso

L' ira che m' arde in seno,

Ma per sfogarmi appieno

L' istante spunterà.

*Gher.* Capisco che l'imbroglio

E l' opera del foglio,

Che il duca com' un fulmine

Ha balestrato qua ;

Pur di domande e dubbi

Empir ne posso un tomo... ,

Ma il tempo è galantuomo,

E tutto scoprirà.

I Paggi ed i Cortigiani si schierano in due ale per far passare dalla porta di mezzo il Duca, la Duchessa e Scandiano; in questo si cala la tenda

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Galleria terrena in Belriguardo con vista di parte dei Ducali Giardini. Manca poco alla sera.*

I CAVALIERI e DAME da diverse parti entrano in scena, e con precauzione si aggruppano sull'innanzi parlando fra loro.

1 Par. Ma lo scrigno di Torquato  
Chi ha forzato ?

2 Par. Non si sa  
Ma quel foglio a lui rubato  
Che diceva ?

1 Par. Non si sa.

Tutti. Certo sta, che da quel foglio  
Si sviluppa un grand imbroglio;  
Pur ciascun ci risponde,  
Serio serio un, "non si sa,,  
Ah ! il cervel ci si confonde,  
E agli antipodi sen va,,,

Ma perchè il Duca  
Qui a Belriguardo  
Ridente il labbro,  
Lieto lo sguardo  
All' improvviso  
Volar ci fè ?

Non lo ravviso ;  
Ma v'è un perchè !

1 Par. Quasi direi...

2 Par. Scommetterei...

Tutti Che cova in petto  
Cupo un progetto;...  
Ma l' ore passano ;  
Si scoprirà ;

- Quel ch'è enigmatico  
Chiaro sarà.  
**1 Par.** Dunque, pazienza...  
**2 Par.** Ma non cessate ?  
**1 Par.** Con gran prudenza  
Interrogate ;  
**Tutti** E pria dell' alba,  
Dubbio non v' è;  
Ci saran cogniti  
Tutti i perchè.

## SCENA II.

S' ode la voce della Contessa SCANDIANO, ch' entra in scena volendo sfuggire D. GHERARDO. I Cortigiani in attenzione si ritirano, e a quando a quando si avvanzano per udire.

- Gher.** Contessa, avete torto.  
**Scan.** Io non ho torto mai.  
**Gher.** Ma...  
**Scan.** L'altrui scrigno  
Forzar, trarne gelose  
Secretissime carte, e del più grande  
Italian poeta  
Farsi vil delatore,  
Nero è delitto.

- Gher.** Il delinquente è amore,  
**Scan.** Amore ? E che sognasti ?  
**Gher.** Io mi credea.  
 Che l'autor del Goffredo  
Delirasse per voi. D. Eleonora  
Il nome m'ingannò, ma il signor Duca  
Sa legger meglio, e vide che favella  
Della Duchessa..

- Scan.** con energia No.  
**Gher.** con tuono di sicurezza Della sorella.  
**Scan.** No : sbagli il Duca. Ama sol me. Lo svela

Il suo pudore sa a me s' appressa,  
*Gher.* Dunque...

*Scan.* M' ama, e il cor mio

Cela le oneste sue fiamme profonde ;  
 Ma con l' amore all' amor suo risponde.

*Gher.* Laonde io son...

*Scan.* Scartato.

*Gher.* Ed il mio caso...

*Scan.* E' un caso disperato, parte rapidamen.

*Gher.* Oh rabbia ! Nel volgersi s'incontra nel Duea.

### SCENA III.

Il DUCA e detto ed i CORTIGIANI nascosti.

*Duca.* Don Gherardo ? Eleonora

Vedeste ?

*Gher.* Altezza, no.

*Duca.* E sapete ove stia ?

*Gher.* Davver nol so:

*Duca.* Impossibile par—Tutto sapete !

*Gher.* Eh ! Non fo per lodarmi...

Ma scoprir so gran cose !

E quel foglio del Tasso quello scandalo

Che da me fu scoperto,

Fu un' impresa sublime.

*Duca.* Oh ! certo...certo.

Degna di voi.

*Gher.* Grazie, mio Prencie !

*Duca.* Ed amo

Che voi sappiate, e chi v' imita...

*Gher.* Dica.

*Duca.* Che nel mio petto ho un' alma

Della viltà nimica ;

Che regno, e regnar so.

*Gher.* Capisco.

*Duca* Sdegno

Mi destano i curiosi, e abborro a morte  
I delatori, e non li voglio in corte.

Parte dando un'occhiata severa a D. Gherardo, i Cortigiani, che da lungi hanno visto ed udito, lentamente avanzandosi, circondando D. Gherardo.

*Coro* Don Gherardo ! il vaticinio

Alla fin restò compito

Il curioso fu punito

Della sua curiosità.

Vi compiango. Il caso è strano ?

La Scandiano—V' ha scortato,

A un Poeta, ad un Torquato

V' ha posposto la beltà ?

*Gher.* scuotendosi dall'umiliazione in cui era rimasto.

Io posposto ad un Torquato,

Io che sono un Titolato,

Che per stipite discesi

Da tre Conti e sei Marchesi.

E per linea trasversale

Son di razza Baronale ?

A un bisbetico, a un'astratto,

Perdi-giorno, chiacchierone,

Imprudente, mezzo-matto,

Che si crede un Cicerone,

Io posposto ? Io che son Critico,

Diplomatico, Politico,

Numismatico, Geografo.

Archeologo, Iсториографо.

Metafisico, Idrostatico,

Nel Digesto Catedratico,

Epigrafico, Botanico,

Anatomico, Meccanico,

Algebraico, Pubblicista,

Finanziere, Economista,

E intendente di perfette,  
Cerimonie ed etichette, ?  
Mia bellissima Scandiano,  
Nello, scegliere t' inganni...

*Coro.* Forse sol vi tien lontano  
Per i vostri sessant' anni...

*Gher.* Che sessanta ! Cinquantotto;  
E ad un Nobile, e ad un dotto  
Non si conta mai l' età.

*Coro.* Son momenti ancora i secoli  
Se li guardono i sapienti  
Ma son secoli i momenti  
Se li guarda la beltà,

*Gher.* Ma poniam, che sian sessanta;  
Fra i più giovani campioni  
Come me chi mai si vanta  
Di cartocci, e cavazioni ?  
Nessun balla, e ci scommetto,  
Più maestoso il minuetto.  
Se vo' a piedi, a piedi ho l'ale,  
E a cavallo houn certo orgoglio,  
Che rassembro tale e quale  
Marc'Aurelio in Campidoglio.  
Fresco, vegeto, robusto,  
Io mi abbiglio di buon gusto,  
E il Tasso benchè grosso  
Sembri, e forse qual colosso  
Ogni di fa una gran via  
Verso l' asma e l'etisia.  
Lo compiango, e l' ho con lei  
Che fu cieca ai merti miei,  
E si crede idolatrata,  
E non sa ch' è corbellata ;  
Che a riflettere ben bene,

Quelle scuse, quei lamenti,  
 Quelle smorfie, quelle scene,  
 Quel languor, quei svenimenti  
 Provan, proprio ad evidenza,  
 Che nel cor la preferenza  
 Come un idolo d'amore  
 Delle nostre Eleonore  
 Dona il Tasso solo a quella,  
 Che del Duca è la sorella,  
 E quell'altra equivocò,  
 E veder gliela farò,  
 E vendetta appien n'avrò.

- Coro*                    Qual vendetta ?
- Gher.*                 Cercherò
- Coro.*                 Che fareste ?
- Gher.*                 Ancor nol so.  
                           Ma instancabile sarò  
                           Finchè a capo ne verrò.  
                           Amici, ah ! Voi solleciti  
                           D'intorno pur guardate :  
                           Gli angoli più reconditi,  
                           Le mura interrogate,  
                           E delle mute tenebre  
                           Il vero scoppiera,  
                           E l'orgogliosa femmina  
                           Di stucco resterà.
- Coro*                 Sguardi, dimande, indagini  
                           Noi non risparmieremo.  
                           Fin dal silenzio interpetri  
                           Il vero cercheremo,  
                           E questa cifra incognita  
                           Alfin si scioglierà.  
                           Tardi l'altera femmina  
                           Delusa piangerà.

Partono tutti da varie bande divisi, ma richiamate parecchie volte  
i Cavalieri da D. Gherardo s'impazientano e gridano.

- Coro* Ma di ciarlar cessate.  
Partir deh! ci lasciate.  
Chè se restiamo immobili  
Mai nulla si saprà.  
*Gher.* Andate, andate, andate:  
D'un Cavalier pietà. *partono.*

## SCENA IV.

ELEONORA e ROBERTO.

- Ele.* Roberto...  
E' un gran secreto!  
*Rob.* Orgoglio  
Sento che a me si affida.  
*Ele.* A tutti oscuro *pregando.*  
Impenetrabile sempre...  
*Rob.* A tutti: il giuro. *dignitoso.*  
*Ele.* Quando alla notte bruna  
Nel bosco degli allori  
Da un raggio della luna  
Temprati fian gli orrori,  
Ove la fronte mormora  
Che crebbe al nostro pianto.  
Nell' ombra e nel silenzio  
Venga a quell' onda accanto;  
Ma il cor le smanie prema;  
Ma solo a me verrà;  
Là, per la volta estrema,  
Pianger con me potrà.  
*Rob.* Del vostro cor, signora,  
Tutto l'affanno io sento.  
Pensando a chi vi adora  
E' vostro il suo tormento.

Vi piomba in seno il palpito  
 Dell' amator riamato :  
 Ma di celar le lagrime  
 Crudel v'impera il fato,  
 E in sen ristretto il pianto  
 Morir il cor vi fa ;  
 Così vi strazia intanto  
 Amor, dover, pietà.

*Ele.* Ma se un destin spietato  
 Mi forza a dirgli : addio !  
 Al povero Torquato  
 Chi resta ?

*Rob.*, con simulato entusiasmo. Un core. Il mio.

*Ele.* Se un cor ne resta vittima  
 Dei vili non sarà.  
 Versar potrà le lagrime  
 Dell' amistà nel seno,  
 Di me che resto a gemere  
 Potrà parlar almeno.  
 Voi calmerete i spasimi  
 D' un disperato amore ;  
 Nei giorni del dolore  
 E un nume l'amistà.

*Rob.* Aperto alle sue lagrime  
 Sempre sarà il mio seno  
 D' un cor pietoso il misero  
 Avrà il conforto almeno,  
 Se appien calmare i spasimi  
 Io non saprò d' amore  
 Dividerne il dolore  
 L' anima mia saprà.

*Ele.* Meno infelice or sono ;  
 Tutto al destin perdonò  
 Lo affido a te.

*Rob.* (Fia polvere,  
Che il vento sperderà.)

*Ele.* A glorioso segno  
Guida l'illustre ingegno;  
Maggior non v'è. L'Italia  
L'avrà per te.

*Rob.* (Cadrà.)

*Ele.* Se d'invidia all'arti, e all'armi  
Involar saprai Torquato,  
Del tesoro de'suoi carmi  
L'universo a te fia grato.  
Ti rammenta d'Eleonora,  
Che per lui pietade implora,  
E i miei voti i pianti miei

a 2. Fin che vivi ah! non scordar.

*Rob.* (Al trionfo ah! sì, lo spero,  
La fortuna alfin m'affretta.)

Spiegherò su quell'altiero  
Un sorriso di vendetta.)

Non temer ch'io non rammenti  
I tuoi voti i tuoi tormenti:  
Come il cor per te s'affanni  
Non potresti immaginar. partono.

### SCENA V.

Il DUCA solo concentrato ne'suoi pensiere; indi ROBERTO.

*Duca* Io voglio.—Incauti—Una vendetta illustre,  
Misteriosa io devo a me; l'aspetta  
Il mio cor... la sospira;  
L'otterrano congiurati ingenio ed ira.—  
Gelosi, inidi, vili,  
Che odiate il gran poeta...  
Ecco il più rivo—Roberto?

*Ele.*

Il vuole

Cauta prudenza ; onde in oblio sian posti  
 I miei deliri, e i tuoi...  
 Tasso !.. Tu dèi partir !

*Tor.*

Dirlo... tu puoi ?

*Oimè ! Ben son di sasso**Poichè questa novella non m' uccide !**Ele.* I cor che amore uni, destin divide !*Tor.* Va..., e d' un altro !*Ele.*

Ah ! m' odi , m' odi.

Già la morte è nel mio core ;

Ma una lagrima d' amore

Il mio cener bagnerà.

Di... lo spero ?

*Tor.*

Oh cruda ! E godi

Nel mirarmi 'l core infranto ?

Ma prometter non può il pianto

Chi più lagrime non ha.

Con improvviso slancio di entusiasmo.

a 2. Ah ! se resta un sol momento,

Se un addio comanda il fato,

Ai deliri del contento

Si abbandoni il cor beato.

A te accanto io tutto oblio

Le mie pene, il destin mio.

Tuo per sempre è questo core,

Il tuo cor sol mio sarà ;

Questo palpito d' amore

Morte sola spegnerà.

## SCENA ULTIMA.

Da una parte comparisce fra gli alberi il DUCA, al cui fianco è ROBERTO, e da un'altra la SCANDIANO condotta per mano da D. GHERARDO.

- Rob.* Solo ei non è.
- Duca.* Silenzio. Fra loro sottovoce.
- Gher.* E' vero, o non è vero ?
- Scan.* Tacete.
- Tor.* Io di dividermi ad Eleonora  
Forza non ho, nè spero.
- Gher.* Vi basta ? alla Scadiano
- Ele.* Ah ! parti : ah ! lasciami...  
*Scan.* (Infido !)
- Tor.* Il chiedi invano.
- Rob.* Dalla Scandian nividisi, al Duca.
- Duca.* Credi ? a Roberto con ironia.
- Tor.* Su questa mano  
Io pria lasciar vo' l'anima.
- Gher.* (E poco ancor ?) alla Scadiano
- Ele.* Più barbaro  
Fai quest'addio, mia vita,
- Tor.* Sei mia. Sfido le folgori.
- Ele.* Lasciami, o imploro aita.
- Tor.* Vieni. Mi segui. Involati,  
Da chi ti opprime.
- Duca* con voce terribile. Olà.  
Al grido del Duca la scena s'empie di Svizzeri armati e di Paggi con doppiieri accesi—Quadro.
- Duca.* Sventura orrenda ! ahi misero !  
Di senno uscì Torquato !  
Voi lo trate in carcere. Alle guardie.  
Di e notte sia vegliato.
- Tor.* Il brando ! Nò. Ricusando la spada ad una guardia
- Ele.* a mezza voce Vuoi perdermi ?
- Duca* Duchessa ! Serio.

*Tor.* gettando la spada a piedi di Eleon. Il brando a te.

*Duca* Traetelo.

*Rob.* Placatevi.

*Duca* E' stolto.

*Tas.* Io stolto !

*Ele.* Oh Dio !

*Scan.* Pietà.

*Ele.* Per queste lagrime.

*Gher.* Rob. Signor !

*Ele.* Fratello mio !

*Tor.* Io stolto ?

*Duca* Sì.

*Tor.* al Duca. Vo' al carcere ;

Ma pria rispondi a me.

O tu, che danni amore,

Di sasso il cor sortisti, o non hai core.

Sei belva in uman volto,

Se chi schiavo è d' amor tu chiami stolto:

Ma no ; che nelle selve

Sospirano d' amor anche le belve.

Vuoi sangue ? Inerme è il petto ;

Ma tormi il ben non puoi dell'intelletto.

Il senno è don di Dio ;

Finchè Dio non mel toglie il senno è mio.

*Ele.* ( Ah ! Fui tradita ! Il perfido

Gode in secreto intanto. Guardando Roberto

Gli frutti sangue il pianto

Che a noi versar farà.

*Rob.* (Ei cadde alfin, dileguasi

Dei sogni suoi l'incanto !

Mentir m' è forza il pianto,

E simular pietà.

*Gher.* (Ohimè ! Questa è una lagrima

Toccandosi gli occhi,

Che in giù mi gronda intanto !  
 Piango non uso al pianto ;  
 L' odio : e mi fa pietà.)

*Scan.* (Morir mi fa quel pianto ;  
 Nè può trovar pietà.)

*Duca.* (D' amor il nodo infranto  
 Il tempo renderà

*Tor.* (Si celi agli empi il pianto :  
Tergendon con dispetto una lagrima  
 Lo crederian viltà.)

*Ele.* Ah! Fratel mio !...

*Tor.* Che tenti ?  
 Non t'abbassare a' prieghi,  
 Risparmia i tuoi lamenti ;  
 Quell' aspro cor non pieghi.

*Rob.* Torquato !..

*Tor.* No, no ; guardami.  
 Ti leggo in cor.

*Rob.* Ma credi...

*Tor.* Credo che in me la vittima  
 Del tuo furor tu vedi.

*Rob. Gher.* Oh ciel !

*Tor.* Vili ! lasciatemi.  
 Tradirmi, e pietà fingere  
 Eccesso è d' empietà.

*Duca* Si compia il cenno. Al carcere.

*Ele.* Morendo il eor mi sta,

*Tor.* Ah ! per quel pianto, il carcere  
Guardando Eleonora che piange.  
 Chi non m' invidierà.

*Ele. e Tor.* ( Le smanie di quest' anima,  
 La crudeltà del fato,  
 Fremente in cor la storia  
 Col sangue scriverà,  
 E il non mertato fulmine,

- L' addio così spietato  
 Farà versar le lagrime  
 In più lontana età.)
- Duca* (A paventarmi imparino  
 Quei che scordar ch' io regno;  
 Sarebbe con gl' incauti  
 Fatal la mia pietà.  
 Pe' vili, ch' or trionfano  
 Maturasi il mio sdegno ;  
 Chi sogna in alto a scendere,  
 Destandosi cadrà.)
- Rob.* (Or che lo vedo in polvere  
 Io son contento appieno ;  
 Di favorito orgoglio  
 Più pompa non farà ;  
 Ma pure a quelle lagrime  
 Commosso ho il core in seno ;  
 Ma pur non so reprimere  
 Un moto di pietà.)
- Gher.* (Contessa ! nell' ipotesi alla Scandiano.  
 Che sia il cervel smarrito,  
 Fuggite dal pericolo ;  
 Tiratevi più in quà ;  
 Che se divien frenetico  
 Tutto e per voi finito.  
 Guardate come è torbido !  
 Prudenza per pietà.)
- Scan.* (No, che a novello strazio  
 Loco non ha Torquato.  
 Ma pur l' insulta un perfido  
 Con simular pietà.)  
 A pene troppo orribili  
 Lo riserbava il fato...)  
 Ma piangere lasciatemi a D. Gherardo.

Almen con libertà.

*Tor.* Addio, mia vita, addio !  
In ciel ti rivedro.

*Ele.* M' affretto al ciel ben mio ;  
Io là t' aspetterò.

*Duca* Si tronchi quell' addio  
Compito il cenno io vo'.

Il Tasso è circondato dagli Svizzeri; Eleonora cade svenuta nelle braccia della Scandiano; il Duca con un'occhiata fiera e maestosa umilia la gioia atroce di Geraldini, e l'esultanza di D. Gherardo.

*Fine dell' Atto secondo.*

## ATTO TERZO

---

### SCENA UNICA.

*Camera destinata in carcere a Torquato. Nel fondo una grada di sbarre di ferro, ed una Porta, che mette all' interno del Locale. Uno scaffale di Libri in disordine. Lateralmente una Porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi e recapito da scrivere. Una scranna. Dall' alto pende una lampada che illumina debolmente l' oscurità delle vecchie mura.*

TORQUATO esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi CORO DI CAVALIERI DELLA CORTE DEL DUCA ALFONSO II. in lontananza, e poi in Scena.

*Tor. Qual son!-qual fui?-che chiedo?-ove mi trovo?  
Chi mi guidò?—chi chiuse?  
Lasso! chi mi affidò? chi mi deluse?  
Per me pietade è spenta, e dove langue  
Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,  
In carcer tetro e sotto aspro governo,  
Fatto d' ingorda plebe e preda e scherno  
Io qui languisco a morte  
Favola e gioco vil d' avversa sorte!  
Sull' Arno i miei nemici  
Congiuran contro me; l' irrequieta  
Demone ignoto non mi dà mai pace;  
Stolto me giura il mondo...e amor non tacel  
Perchè dell' aure sen  
Non Volano i sospir?  
A te de' miei martir  
L' eco verrebbe almen.*

Mio dolce amore !  
 Stolto mi chiama, il so,  
 Chi al cancer mi dannò;  
 Ma s' ama e sempre te  
 No, stolto il cor non è;

Comincia ad udirsi da lontano un coro che va mano mano avvicinandosi alle mura del carcere.

*Coro.* Viva il Easso !

*Tor.* Lontan... lontan... m' inganno ?  
 Echeggiava il mio nome !

*Coro* In Campidoglio  
 Crebber Lauri alla sua chioma.

*Tor.* Che ascolto !

Si apre con fragore la porta in fondo, ed entrano in folla i Cavalieri e circondano il Tasso.

*Coro* Da quel colle ov' ebbe il soglio  
 La sua man ti stende Roma,  
 Là veloce affretta il passo ;  
 Che al tuo crin serbata è, o Tasso,  
 L' invidiata eterna fronda  
 Che Petrarca incoronò ;  
 Nè del Tebro sulla sponda  
 D' altro vate il crin cerchiò  
 Sciolto sei : serena il ciglio  
 Dell' Orobio illustre figlio ;  
 Che di Principi un Senato  
 Sul tarpeo t' ha destinato  
 Sempre verde ambito serto,  
 Cui sfondar non può l' età,  
 Sarà emblema del tuo merto  
 Un allor che non morrà.

*Tor.* Ah !—ch' io respiri !—E troppa gioia—Meco  
 Goffredo è sul Tarpeo !—Fra tante e tante,  
 Che per lui, m' ebbi in cor barbare spine  
 Una fronda d' alloro io colgo alfine !—

Eleonora ! ora nel dirti, addio,  
Pari a te sono, ho una corona anch' io.

*Coro.* Vieni.

*Tor.* Verrò ; ma da lei volo.  
Da lei saper se a lei m' innalza questa  
Rara, non compra ardua corona...

*Coro.* Arresta.

Non rispondono gli estinti  
Dell' avel dei muti marmi ;  
Nè per lagrime o per carmi  
Cener freddo mai parlò.

*Tor.* dolorosamente colpito all' annuncio inatteso.

Ella spenta !—Io l' ho perduta ?—  
Son deserto sulla terra !...—  
Ah ! per voi fia sempre muta ;  
Nel mio cor l' ascolterò.

Parlerà, nei sogni miei  
Lascerà la terza stella ;  
Meno altera e assai più bella  
Al suo fido tornerà.  
Ah ! la veggio !.. Ah !.. sì... tu sei !  
Eccò il lauro a' piedi tuoi. inginocchiandosi  
Fu il sospiro degli eroi ;  
Ma, te spenta orror mi fa.

*Coro.* facendo sorgere Torquato,

Piangesti assai Torquato :  
Appi alla gloria il core,  
Mira del tempio alato  
Il genio voratore.  
Del sacro allor coll' egida  
Sfida il poter degli anni ;  
Rompi l' oblio dei secoli  
Con gl' indomati vanni,  
E l' epico tuo verso

Per l'aer echergerà,  
 Fin quando l'universo  
 Come minuta polvere  
 Disciolto crollerà.

*Tor.* Invidi, dilegatevi ;  
 Roma immortal mi fa.  
 Tomba che chiudi esanime  
 Chi mi fe' lieto e misero.  
 Un fior ed una lagrima  
 Io spander vo' su te.

*Coro.* Vieni al Tarpeo : non piangere ;  
 Onor t'impenni 'l piè.

*Tor.* Sì ; dell'onor al grido  
 Volo del Tebro al lido...  
 Non vi sdegnate o Cesari ;  
 V'è un lauro ancor per me.

*Coro.* T'affretta il fato barbaro  
 Si cangia alfin per te. Quadro.

FINE.